

## Un fascicolo dell'Arpa scandaglia i significati di una particolare espressione musicale

# Quelle scampanate di vita quotidiana

«VI È UNA espressione musicale che ha sicuramente accompagnato, con continuità e frequenza, la vita quotidiana ed i momenti salienti degli strati popolari dei paesi bergamaschi, ed è scarsamente considerata e studiata. Si tratta della tradizione di suonare le campane «a distesa» e «a festa», detto anche «d'allegrezza».

Così inizia il volume *Campane e campanati nella Provincia di Bergamo* edito dall'Associazione Ricerca Popolare con mezzi Audiovisivi (Arpa) come n. 5 dei suoi *Quaderni di Ricerca*. È un fascicolo di 87 pagine, arricchito da disegni, fotografie e partiture musicali.

Il lavoro costituisce un considerevole contributo alla ricerca sulle forme musicali della tradizione popolare bergamasca.

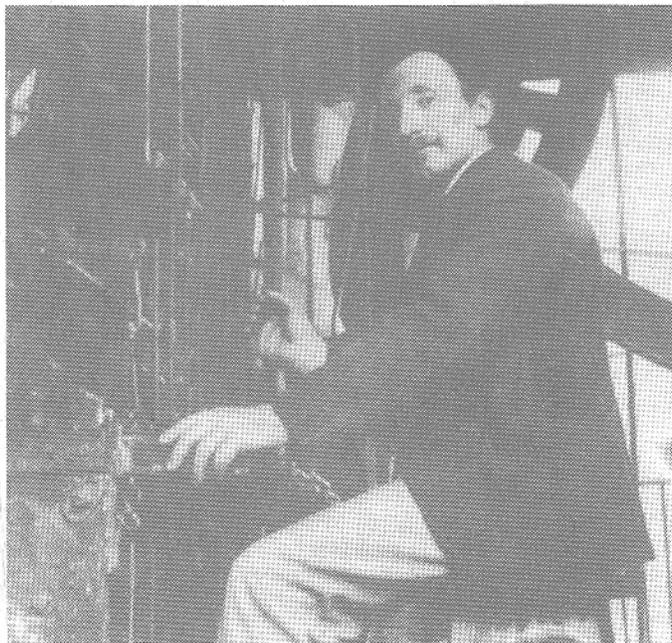
I suonatori di campane, del resto, dovevano essere ben conosciuti per la loro maestria e bravura anche al di fuori dei confini territoriali della nostra provincia: se Antonio Caucino, nel suo lavoro *Delle campane e del loro uso* (Torino, 1863), poteva affermare che «il paese d'Italia in cui si abbilano i migliori campanari è il Bergamasco, dove si gode di un incantevole diletto nel sentire le sinfonie e le melodie che questo popolo alpino e indubre innalza nei dì di festa».

Opportuno allora uno studio sistematico e più appropriato di questa importante espressione musicale locale. Alla ricerca, coordinata da Valter Biella, hanno lavorato più persone. Il risultato è un fascicolo utile e interessante che riprende e attarga un precedente *Quaderno di ricerca* (1981) e un audiovisivo (1983) su analoghi argomenti.

«Distesa» e «allegrezza», cioè le due tecniche per suonare le campane — la prima attraverso l'azione delle corde alla base del campanile; la seconda sulla cima, con la percussione di una tastiera che muove l'intricato meccanismo di tiranti fino al batacchio che batte sulla campana a mo' di martello — scandiscono e ritmano ancora oggi, sebbene con minore intensità, la vita dei gruppi sociali e delle comunità.

«Suonare "a distesa" — è detto nell'Introduzione — era segno che i vincoli quotidiani erano sciolti, segno di liberazione, in un certo senso di concessione alla uscita dalle regole. «A festa» era una chiamata alla gioia comune, al mercato, al ballo, al gioco e al canto, oltre che alla processione o al rito religioso.

Suono dunque specifico e particolare quello delle campane. «Furoio i suoni — ricorda Stefano Cammelli in un suo recente lavoro sulle sommosse del macinato nel 1869 —, fino ad epoche assai vicine alla nostra, a scandire i tempi ed i ritmi della vita campestre e a trasmettere i messaggi. Anche la rivolta del macinato prese le sue prime



Francesco Bertocchi, campanaro di S. Maria Assunta in Gandino dal 1887 al 1922, alla tastiera del suo «strumento»  
(Foto tratta da «La Val Gandino» dell'agosto 1982)

mosse dal diffondersi nella campagna di suoni diversi da quelli ordinari, «suoni» particolari il cui significato non era in alcun modo confondibile».

Il corno fu il primo tra gli strumenti impiegati, ma il suo uso era limitato ai piccoli gruppi di case. «Il solo campanile parrocchiale poteva coinvolgere nell'agitazione gruppi lontani, trasformare l'agitazione di una zona in sollevazione generale, dandole quindi una sorta di sanzione collettiva».

Ma, notate, già prima — nella Bergamasca di fine Settecento — il

disagio, la scarsità della farina e il suo elevato costo avevano provocato la rivolta di Nese e della Ranica. Insurrezione guidata da Giovanni Maria Gritti detto il *Lisson il quale*, al suono delle campane a martello, mosse la gente dei due villaggi e una delegazione fino alla città. Si trattò, forse, della prima manifestazione politica in senso moderno avvenuta nella Bergamasca. E il *Lisson*, arrestato, fu condotto a Venezia a disposizione degli Inquisitori con l'accusa di «colpa gravissima di Stato».

Il suono delle campane, anche se usato in particolari momenti della vita sociale e civile o nei pericoli (festa, battesimo, matrimonio, temporale, incendio, sciopero, ecc.), è senza dubbio legato soprattutto all'aspetto religioso. E il fascicolo si sofferma particolarmente su quest'ultimo, analizzando sia la figura del campanaro, sia le tecniche della suonata di campane, sia un particolare strumento musicale complementare: le campanine, una sorta di xilofono «povero» costruito dagli stessi suonatori e con il quale essi imparavano, memorizzavano, ripassavano e arricchivano il loro repertorio.

Lo studio offre una settantina di partiture, con differenti modi di suonata, raccolte in diverse località delle Valli Brembana e Seriana. Ci mostra gli intrecci tra forma cantata e riproposizione suonata del repertorio espressivo di origine popolare; i legami fra sacro e profano (rito e superstizione; ballo e processione); e infine alcuni brandelli di storia sociale legati alle campane (come la coa, cioè la colletta del frumento fra i membri della comunità, spettante di diritto al campanaro).

È indubbia l'utilità di una pubblicazione come questa, che colma un vuoto negli studi etnomusicologici locali. Il lavoro però è ancora parziale e denota lo stato di una ricerca «in progress», che accumula nuovi documenti rispetto all'indagine del 1981, ma che su altri aspetti è ancora ferma a quella data.

«Le scuole a carattere familiare — è detto, per esempio —, si differenziavano anche sensibilmente nei modi e nelle tecniche della suonata e risultavano così diverse da paese a paese, condizionate anche dalle diverse possibilità dei campanili a disposizione». Ma nel merito dei singoli repertori, delle differenze o somiglianze stilistiche fra zona e zona lo studio non offre analisi critica alcuna.

Il lavoro certo è difficile, ma su di esso si deve ulteriormente insistere, poiché non basta affermare che «sono sempre meno le persone che sanno decifrare il linguaggio delle campane. Si è dimenticato tutto quel ricco vocabolario di significati, anche magici, e di simbologie legate alla religiosità popolare, insite in molte musiche di cui ogni campanile ed ogni campanaro erano depositari».